

«PER TE CI VUOLE LA GARAVENTA!»: ESPERIENZE DI EDUCAZIONE PER IL RECUPERO SOCIALE DI MINORI A GENOVA (1883-1977)

Stefano Lentini*

Il presente articolo rievoca la storia della «Nave Redenzione Garaventa», nel centenario della morte del suo fondatore Nicolò Garaventa. La nascita di questa istituzione educativa per il recupero sociale dei minori devianti o abbandonati, si collocò in un periodo storico dominato dalle teorie del positivismo criminologico e rappresentò un originale tentativo di affrontare il problema della delinquenza minorile.

This article recalls the story of the «Nave Redenzione Garaventa», on the centenary of the death of its founder Nicolò Garaventa. The birth of this educational institution for the social recovery of deviant or abandoned children, was placed in a historical period dominated by the theories of criminological positivism and represented an original attempt to address the problem of juvenile delinquency.

Parole chiave: devianza minorile, educazione e carcere, navi-asilo, Garaventa.

Keywords: juvenile delinquency, education and prison, training ship, Garaventa.

Premessa

Nel centenario della morte del professor Nicolò Garaventa, il presente contributo di ricerca recupera alla memoria l'esperienza educativa della «Nave Redenzione Garaventa», una pagina della storia dell'educazione italiana collocata nel periodo compreso tra il 1883 e il 1977, a nostro parere, per diverse ragioni, di particolare interesse. Innanzitutto per la portata dell'iniziativa, che nell'arco di quasi cento anni coinvolse circa 12.000 ragazzi. In secondo luogo perché l'iniziativa educativa del professor Garaventa, volta al recupero e al reinserimento sociale dei minori abbandonati e delinquenti, si collocò in un periodo storico dominato dalle teorie del positivismo criminologico, che aveva teorizzato l'irrecuperabilità dei soggetti devianti. In terzo luogo, l'esperienza del recupero dei minori sulla «Nave Redenzione Garaventa» rappresentò un tentativo, del tutto originale per l'epoca, di porsi nei confronti del problema dell'abbandono e della devianza minorile; tentativo che presto si dimostrò essere un'efficace risposta sociale per i tanti minori ai quali si prospettava una sola via: quella verso la delinquenza e il carcere. Non ultimo, l'invito da parte di un discendente della famiglia Peirano, ex-comandante della nave Garaventa nel 1951, a ricostruire la storia dell'istituzione nel suo più recente passato¹.

* Ricercatore a tempo determinato - Senior - nel SSD M-PED/02 presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, dell'Università degli Studi di Catania dove insegna Storia sociale dell'educazione. Email: stefano.lentini@unict.it.

¹ «Ill.mo Dott. Lentini, sono orgoglioso che Lei sia interessato alla figura di questo “piccolo grande

1. Garaventa: una «benemerita famiglia» nella storia dell'educazione genovese

Il professor Nicolò Garaventa appartenne ad una famiglia molto nota nella storia dell'educazione genovese, le cui origini risalgono a don Lorenzo Garaventa. Dopo l'università e dopo il sacerdozio, don Lorenzo fondò una scuola elementare, nella propria casa di piazza di Ponticello a Genova, per istruire i fanciulli del popolo, in cambio di miseri compensi. Qualche tempo dopo, comunicò all'arcivescovo monsignor Saporiti la propria intenzione di insegnare a titolo gratuito, e ciò avvenne, con l'apertura di una "Scuola di carità"². L'opera filantropica del sacerdote fu di grande esempio per la città, al punto da stimolare l'apertura di altre cinque scuole per assistere quella "infima" classe del popolo obbligata a lasciare la casa al primo raggio del sole, per guadagnare quanto necessario per sfamare la piccola prole e che non poteva impiegare tempo alle «pratiche di civiltà, quando quel medesimo tempo è anche poco per le sue opere di fatica e di stento»³.

Don Lorenzo morì poverissimo, nel 1783, dopo aver dedicato la propria vita all'educazione e all'istruzione dei fanciulli più poveri, i quali, ricevuta un'alfabetizzazione di base, riuscivano a collocarsi professionalmente presso gli artigiani della città. Lo zio materno di Nicolò, Gaetano Dell'Angelo, da giovane collaborò con don Lorenzo a questa attività educativa, assorbendo la propensione a prendersi cura dei giovani diseredati. Successivamente, don Gaetano assunse la direzione della Scuola di Sant'Ambrogio, istituzione che si occupò dell'istruzione elementare dei fanciulli poveri a Sestiere di Portoria⁴. Allo zio di Nicolò, David Garaventa, la popolazione di Lumarzo (Uscio) eresse un busto di bronzo, per onorare l'opera di assistenza e di conciliazione fra le famiglie locali⁵.

Quanto a Nicolò, nella tradizione orale della famiglia si tramandano aneddoti particolarmente significativi che riflettono la sua vocazione filantropica:

Si dice infatti che egli fosse solito ogni venerdì accogliere nella sua ampia cucina vecchi barboni raccolti per strada e offrire loro un pranzo che fosse rigorosamente uguale a quello consumato dalla famiglia, poiché diceva alla moglie un po' recalcitrante: «hanno lo stomaco uguale al nostro». Un giorno d'inverno, uscito con un soprabito nuovo di zecca, ne tornò a casa privo per averlo donato ad un povero intirizzito: all'obiezione della moglie («avresti potuto regalare il pastrano vecchio») rispondeva che non aveva potuto fare altrimenti, perché appunto, in quel momento, indossava l'abito nuovo⁶.

La situazione finanziaria di Nicolò non fu certamente precaria, ma neanche particolarmente florida, ed essendo la famiglia molto numerosa, provvide alle necessità familiari in vario modo, arrotondando il suo stipendio di professore di matematica

Uomo" cioè il "IL COMMANDANTE" (rigorosamente con due emme!!) come veniva chiamato l'amatissimo zio Carlo, sarà mia premura farLe avere tutto il materiale in mio possesso in modo da ricostruire una porzione di vita di questo grande educatore. Colgo l'occasione per fornirLe (*omissis*).La saluto Cordialmente. Angelo Lombardi». Da una lettera del 20/01/2018.

² Cfr. G. BANCHERO (1846), *Genova e le due riviere*, Pellas, Genova, p. 209.

³ Don Lorenzo non si limitò ad offrire ai bambini più poveri l'istruzione elementare, ma in quella scuola si diedero «a' figliuolini penne, inchiostro, carta e libri: a più cenciosi di che vestire». Ivi, pp.209-210.

⁴ Cfr. G. BANCHERO (1846), *Genova e le due riviere*, cit., p. 212.

⁵ C. PEIRANO, E. GARAVENTA CAZZULO(2004), *La Nave Scuola Garaventa*, De Ferrari, Genova, p. 13.

⁶ Ivi, p. 15.

presso il liceo Doria di Genova con l'insegnamento privato presso una "scuola autunnale", da lui fondata nel 1869. Ciò nonostante, il suo spirito filantropico lo spinse ad insegnare gratuitamente presso la sede della Confederazione operaria genovese⁷, con grande sacrificio, e a lasciare, all'età di 35 anni, il sicuro stipendio da professore presso il liceo.

In un opuscolo intitolato «Nave scuola Redenzione»⁸, primo numero di una progettata serie di dispense che lasciò incompiuta, Nicolò narrò in prima persona di un avvenimento che lo spinse a lasciare il posto da insegnante presso il liceo, per dedicare la propria vita al recupero sociale dei minori abbandonati. Il racconto narra dell'incontro del professore con un ragazzino di otto anni circa, che chiedeva l'elemosina, mentre era impegnato in una discussione con alcuni operai che avrebbero seguito il suo prossimo corso presso la Confederazione operaria genovese. Ci sembra utile riportare un breve passo di quell'incontro, in quanto rende conto di un momento delicato e toccante della vita del professor Garaventa:

E nel mentre c'intratteniamo a parlare del nuovo corso, che stava per riaprirsi, s'accosta a mè un ragazzo sugli otto anni circa. Era scalzo, pochi panni coprivano il suo petto ed alcuni cenci, assomiglianti a dei piccoli festoni, cadevano sulle ginocchia senza coprire il rimanente delle gambe, i capelli erano in pieno disordine e trascurati, ma biondi anzi color d'oro, il suo visino era maschio, la sua figura era quella di un angelo, i suoi occhi lo dicevano. S'avvicina a mè confidente e mi dice in dialetto che io non conosco: - Sor ca me daga un toco de pan. Io, tutto nel discorso in cui mi ero ingolfato, con quei buoni operai, sentendomi interrotto, senza badare ad altro, mi volto bruscamente e gli dico: - Va via, seccante. Ma nel rivolgere a lui queste parole provai di colpo un gran turbamento nell'animo mio: parlavo agli operai; ma ad ogni due parole mi voltavo a guardar quel fanciullo. E così facendo lo vedo proprio impalato come una statua, con gli occhi fissi nei miei, quasi rimasto tra il sorpreso e il mortificato.

Il volto disperato di quel ragazzino lo dovette toccare notevolmente, al punto da bloccarsi, troncando bruscamente la discussione con gli operai, e rivolgere alcune domande a quel bimbetto che parlava un dialetto sconosciuto, per capire meglio cosa volesse. Antonio Zanetti, così si chiamava, si era recato in città per cercare del pane per sé e per i propri fratelli, dopo che entrambi i genitori furono ricoverati in ospedale. Essendo il fratello maggiore arruolato nell'esercito, Antonio, come secondo genito, fu incaricato dalla madre di prendersi cura degli altri quattro fratelli minori.

Antonio raccontò che la madre, mentre giaceva sulla lettiga per essere trasportata in ospedale, gli disse di andare in città dove avrebbe ricevuto da alcuni signori del pane. Dopo averlo interrogato sulla sua situazione lavorativa, e aver saputo che frequentava la scuola del maestro Benedetto Pastorino, gli donò dei soldi per comprare il pane e lo invitò a recarsi presto a casa, per assistere i propri fratelli. Successivamente, Nicolò contattò il maestro Pastorino, il quale confermò che Zanetti era un suo allievo e che, quantunque egli mancasse spesso per andare a chiedere

⁷ Ivi, p. 14.

⁸ N. GARAVENTA (1910), *Nave scuola Redenzione. La storia dei Garaventini*, dispensa n. 1, 1910.

l'elemosina, non avendo di che coprirsi e da mangiare, in quanto la famiglia si trovava in "squallidissima miseria", risultava essere pure tra i migliori della sua classe⁹.

2. L'«Officina scuola Redenzione» e la «Nave scuola Redenzione»: il recupero dei minori e il progetto di reinserimento sociale.

Era il 1 dicembre del 1883, l'anno della morte dello zio materno, don Dell'Angelo, ma ricorreva anche il centenario della morte di don Lorenzo Garaventa, e Nicolò prese la decisione di lasciare l'insegnamento presso il liceo Doria per progettare l'apertura di un'istituzione volta al recupero dei minori abbandonati, offrendo loro un modesto ricovero, da mangiare e un'istruzione di base. Si rivolse al sindaco, con una lettera datata 30 novembre 1883, per avanzare la richiesta di un locale qualunque, sia pure temporaneo, per ospitare quei derelitti. La risposta non giunse e si decise di chiedere al questore il permesso di allestire una baracca, sulla spianata dell'Acquasola. Ottenne il permesso e nacque così, con gli aiuti economici giunti dalla beneficenza del tessuto imprenditoriale e associativo locale, la "Scuola officina Redenzione"¹⁰.

La "proverbiale" figura del Garaventa divenne allora molto nota, a livello locale, per il suo profondo impegno nel cercare di finanziare, personalmente o attraverso questue presso amici, parenti o conoscenti, l'impresa educativa che mise in piedi in brevissimo tempo. L'attività si finanziò anche grazie alle giornalieri raccolte pubbliche, realizzate nel corso delle passeggiate in città, nelle quali il professore trentacinquenne accompagnava un rumoroso corteo di ragazzini che agitava bandiere, a suon di grancasse e trombe, e che richiama, aggregandoli a sé in una forma giocosa ma disciplinata, orfani, trovatelli, figli di alcolisti, di delinquenti, di genitori¹¹.

Non è ben chiaro il motivo per cui, ad un certo punto, Nicolò decise di trasferire "quel carico di giovani meno fortunati" sopra una nave¹², tuttavia, possiamo supporre che il suo obiettivo fosse quello di sottrarre quei minori ad un ambiente corrotto, come quello del porto di Genova, limitando, in tal modo, il tempo utile alla socializzazione dei minori in un contesto diffusamente deviante.

A Nicolò – riferì in un'intervista Carlo Peirano, ex comandante della nave nel 1951 - venne in mente di staccare i *batôsi*, i minori delinquenti, dall'ambiente malsano dove avevano vissuto fino ad allora, e trasferirli sul mare, in una sorta di isolamento da quella società che li aveva ridotti in quello stato, in un ambiente sano, ordinato, preciso,

⁹ R. BOZZO (1936), *Una famiglia benemerita nella storia dell'educazione genovese (secolo XVIII-XIX)*, Stabilimento Grafico C. De Perfetti, Genova, pp. 55-58.

¹⁰ Dopo l'istituzione di un primo dormitorio con 30 brandine, inaugurato il 4 maggio del 1884, si mise in moto la macchina della solidarietà locale: «Fu allora una gara di offerte che provennero dalla Società degli ebanisti, degli Artisti da ballo, degli Ottonieri, dei Materassai, dei Sarti, dei Tintori, delle Società ginnastiche, del Club musicale, della Società Ginevrina, delle Logge massoniche, della Garibaldi e Trionfo Ligure, della Società Democratica di Marassi, dei Circoli di Gioia e Ricreazione sociale, degli Operai genovesi, dei Sottoufficiali, degli Amici del molo, della società Cooperativa Sampierdarenese, del Caffaro, di vari Privati». C. PEIRANO, E. GARAVENTA CAZZULO (2004), *La Nave Scuola Garaventa*, cit., p. 19.

¹¹ Ivi, p.16.

¹² La storia delle fasi iniziali dell'esperienza garaventina non è ancora stata oggetto di una ricerca sistematica da parte della storiografia pedagogica. Per tale ragione, al presente contributo, faranno seguito più approfondite ricerche sui materiali documentari messi a disposizione dalle famiglie Garaventa e Peirano.

al fine di istruirli, soprattutto professionalmente, ed avviarli poi alla carriera del mare¹³. Nacque così la «Nave scuola Redenzione», istituzione che rimase in vita per quasi cento anni. Un articolo giornalistico del 1885, oltre ad evidenziare l'impatto benefico dell'esperienza garaventina sulla città di Genova, sottolineò come la strada costituisse, per questi giovani, una vera e propria scuola di devianza:

[...] Perché ecco come si diventa fatalmente delinquenti: l'ozio sbanda i ragazzi per la città, i ragazzi si riuniscono, i vecchi malfattori li reclutano. Essi insegnano loro il primo furto [...]. Il capo banda – Vincenzo – rubava così: metteva un bimbo di sette anni in un grosso cestone d'ova e si prendeva sulla testa il cesto tutto. Andava a comprare un soldo di cacio o di salame: il bimbo metteva fuori le piccole mani e con un temperino spiccava giù i salami e rubava le forme di formaggio, poi si nascondeva. Vincenzo riprendeva il cesto e se n'andava...¹⁴

Il passo, dal piccolo furtarello al carcere, era, a quei tempi, fatalmente breve! Nicolò si rese subito conto di come l'assenza di una guida educativa, in grado di orientare le scelte dei numerosissimi ragazzi genovesi abbandonati al proprio destino, li portasse a deviare, a ignorare le regole. Occorre anche sottolineare che allora non esistevano i tribunali dei minori, e i ragazzini che si rendevano protagonisti di qualsiasi irregolarità, venivano posti in prigione nelle stesse sezioni -e in compagnia- degli adulti.

Oltre ai *batôsi*, oggetto delle attenzioni di Nicolò Garaventa furono anche i cosiddetti «battisale», ragazzini introdotti tra le strette aperture delle caldaie delle macchine a vapore, i pozzetti, per scrostare le paratie sulle quali si formavano densi strati di sale. Nella sua *Storia dei garaventini* egli descrisse con trasporto emotivo questi ragazzi, tra gli otto e i quindici anni d'età, che incontrava all'alba, percorrendo le calate del porto:

È l'alba. Il silenzio della notte viene interrotto dal rumore prodotto dagli equipaggi nel lavoro marinaro. Intanto che percorro le calate, dai battelli e dalle chiatte che ad esse sono ormeggiate e dei vapori, vedo sbucare fuori ragazzi tra gli otto e i quindici anni, dico, laceri, sudici, schifosamente anneriti e che, quantunque si stropicciano gli occhi, pare abbiano paura della luce. Guardano trasognati, sbadigliano e lentamente si incamminano, senza meta alcuna, errando "sbrancati"¹⁵.

Ipotizzava, il professore-comandante, una vita migliore e progettava, antesignano di posizioni pedagogiche ancora inesplorate, processi di formazione globale, includenti

¹³ Abbiamo estrapolato tali considerazioni da un'intervista videoregistrata all'ex comandante Carlo Peirano, che abbiamo ricevuto, per gentile concessione, dai nipoti Carlo Peirano ed Angelo Lombardi.

¹⁴ «E sono ormai otto mesi che a Genova non succede più un arresto sotto i vent'anni; per permettere i suoi ricoverati al di sopra di qualunque sospetto il professor Garaventa non lascia portar loro nemmeno una saccoccia. Cosicché tutto ciò che Genova aveva di più pericoloso, più astuto, di più corrotto egli ha preso attorno a sé; ormai i suoi redenti assommano ad ottantaquattro, e appena succede qualche furto i suoi scolari gli danno indicazioni precise e sicure». L'articolo di G. D. BARTOCCI FONTANA, *La Redenzione* in «Il Bersagliere», Roma, 11.04.1885, è riportato in C. PEIRANO, E. GARAVENTA (2004), *La Nave Scuola Garaventa*, cit., p. 24

¹⁵ C. PEIRANO, E. GARAVENTA CAZZULO (2004), *La Nave Scuola Garaventa*, cit., p. 25.

obiettivi di autonomia e di emancipazione, non solo di istruzione, proprio a partire da una “scuola di vita extrascolastica”, quale egli considerava essere l’esperienza del porto:

dove, nei tempi trascorsi, tra lo svolgersi di una vita sana e feconda, fitti si pigiavano i velieri d’ogni classe che, coi loro intricati armamenti costituenti vere foreste d’alberi, di pennoni, di cordami, e di sartie incrociatisi ed intrecciatisi, davano chiaro concetto della difficile ed ardua arte marinaiasca. Penso che da quel porto ammirato, sì, ma purtroppo insidiato nel suo svolgimento dall’esterna concorrenza, si addestrò nell’arte marinaiasca stessa Cristoforo Colombo, il più grande dei navigatori genovesi che fu la coscienza più sicura ed illuminata di scopritore che il mondo abbia mai dato.[...]Penso che da questo porto si iniziarono, quali mozzi, giovanetti genovesi che, fatti successivamente esperti ed intrepidi capitani, divennero cittadini sommi, per eroismo supremamente benemeriti della Patria¹⁶.

4. L’esperienza garaventina: l’eco nella pubblicistica e la polemica con l’antropologia criminale.

Come ogni iniziativa che non portava “il sigillo statale o il marchio di sicurezza offerto dalla Chiesa”¹⁷, il progetto filantropico del Garaventa non ebbe vita facile, tuttavia, i risultati dell’istituzione fondata da Nicolò Garaventa ebbero grande eco nella pubblicistica locale e nazionale dell’epoca, tanto da incuriosire ed attirare importanti studiosi del fenomeno della delinquenza.

Mette conto rilevare come l’iniziativa “rieducativa” portata avanti dal professore Garaventa si collocasse in un periodo storico nel quale, da qualche anno, era nata l’antropologia criminale, con la pubblicazione, nel 1876, della prima edizione dell’opera di Cesare Lombroso *L’uomo delinquente in rapporto all’antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria*¹⁸. Collocata nel filone della neo-nata «Scuola positiva» del diritto penale, la teoria lombrosiana fondò lo studio del delitto sulla correlazione tra la presenza di *anomalie morfologiche congenite* del cranio (in particolare nella fossetta occipitale mediana), considerate generatrici di *deformità mentali* che si manifestavano con il comportamento criminale. Iniziò, in tal modo, la concezione patologica e determinista dell’uomo delinquente, con l’introduzione di una equivalenza tra uomo-delinquente, delinquente-nato e delinquente-pazzo. Sorse, allora, lo stereotipo dell’uomo delinquente alla nascita, definito così da Enrico Ferri nel 1880, come quell’individuo caratterizzato da chiare e ben individuabili *stigmati somatiche*, prime fra tutte quelle cranico-encefaliche, e fornito di caratteristiche epilettoidi che si rilevavano nella forma di scariche emotive e comportamentali immediate, violente, incontrollabili e sproporzionate. Per effetto del biodeterminismo lombrosiano, in campo

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Cfr. N. D’AMICO (2015), *Storia della formazione professionale in Italia. Dall’uomo da lavoro, al lavoro per l’uomo*, Franco Angeli, Milano, p.229.

¹⁸ C. LOMBROSO (1876), *L’uomo delinquente in rapporto all’antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria*, Hoepli, Milano. Un anno dopo l’avvio dell’esperienza garaventina, nel 1884, con l’omonima opera di Enrico Ferri, nasceva la *Sociologia criminale*, nella quale l’autore sottolineava l’importanza dello studio dei fattori sociali nell’analisi della genesi del comportamento deviante e, l’anno successivo, nel 1885, usciva l’opera di Raffaele Garofalo, *Criminologia*, nella quale trovavano sviluppo e sistematizzazione giuridica i concetti di prevenzione, temibilità e pericolosità. U. FORNARI (1986), *L’antropologia criminale in Italia. Storia e stato attuale* in «Federazione medica», XXXIX,1, pp. 11 e 14.

giuridico, al principio della «punizione» si sostituì quello del «controllo e della difesa sociale»¹⁹.

Si trattava di teorie che, seppur in seguito riconosciute come prive di fondamento scientifico, al tempo furono in grande auge. Per cui, non stupisce l'atteggiamento di scherno, di denigrazione, del Lombroso, e di altri uomini di scienza a lui vicini, verso l'iniziativa del professor Garaventa, volta alla "rieducazione" dei piccoli delinquenti che infestavano la città di Genova, percorso sociale assolutamente innovativo per quell'epoca. Il Lombroso, secondo quanto riferì «La Rassegna di Roma» del 16 aprile 1885, si recò personalmente presso la baracca dell'Acquasola, e nell'articolo intitolato *La grande mistificazione*, definì l'istituzione "un carcere privato". Tale attacco fu seguito, l'anno successivo, da quello del Presidente Bavoso al *Congresso degli antropologi e dei penalisti* di Roma del 1886, occasione nella quale, in presenza dello stesso Nicolò, quale commento all'esperienza del Garaventa il Bavoso rispondeva trattarsi di una mistificazione, esclamando: «il fondatore è un illuso, senza un soldo!»²⁰.

Ed in effetti, che il professore non si fosse arricchito da quella iniziativa filantropica era un dato di fatto!

Fu grazie al contributo delle associazioni artigianali e operaie locali, o di alcune iniziative filantropiche promosse da cittadini privati, che si giunse al risultato di realizzare il progetto educativo promosso dal professore. Grazie all'ingegnere navale Salvatore Chambon, in particolare, si realizzò il sogno di fare assegnare all'istituzione garaventina, l'1 dicembre del 1883, la nave cannoniera corazzata «Andrea Cappellini», già radiata nel 1875, e destinata ad essere venduta.

In seguito all'ordine del Ministro della Marina, trasmesso al barone Ruggiero in data 12 luglio del 1885, Garaventa poté prendere finalmente possesso della nave, che venne divisa in tre sezioni per lo svolgimento delle attività educative: la scuola preparatoria, nella quale venivano inseriti i nuovi giunti, per ricevere l'istruzione di base; la sezione mozzi, nella quale sotto la guida di un esperto uomo di mare, gli allievi apprendevano il sapere necessario per esser collocati a bordo di navi mercantili a vela, fino all'età della leva, per poi passare alla regia marina; la sezione degli allievi macchinisti, nella quale i più abili venivano addestrati in un'officina meccanica per essere affidati alla regia marina come macchinisti.

A differenza dei «Bavosi» dei Congressi antropologici²¹ e dei seguaci della scuola correzionalista, molti importanti uomini, tra i quali magistrati, avvocati, cultori di scienze penali, impegnati²² quotidianamente con il problema della delinquenza minorile, dichiararono la totale bontà della proposta educativa del Garaventa.

¹⁹ Ivi p. 11.

²⁰ L'episodio non si concluse con il silenzio di Nicolò, il quale chiese ripetutamente la parola, esigendo di sottoporre, secondo le norme di quella scienza, una visita craniometrica al Presidente Bavoso, poiché fosse dimostrata la sua 'incompresa' genialità, come dire, la sua anormalità, la sua follia. Cfr. R. BOZZO (1936), *Una famiglia benemerita nella storia dell'educazione...*, cit. p. 50.

²¹ «Bavosi» è l'aggettivo, utilizzato in modo dispregiativo dal prof. Bozzo, per identificare gli esponenti dell'antropologia criminale presenti al Congresso presieduto da Bavoso, nel volume R. BOZZO (1936), *Una famiglia benemerita nella storia dell'educazione...*, cit. p.78.

²² Ivi, p. 78. Tra coloro che giudicarono positivamente l'esperienza del professor Garaventa, l'autore annovera anche i pedagogisti, ma non ne specifica i nomi. Nel volume si cita Emanuele Celesia, il quale dedica alcune pagine al tema dei riformatori in E. CELESIA (1872), *Storia della pedagogia*, Carrara, Milano, vol. II, pp. 224-228.

Il Cavalier Malnate, Ispettore di Pubblica Sicurezza del porto, dedicò ad essa, nel 1890, un opuscolo intitolato «I minorenni delinquenti e l'istituzione Garaventa»²³. L'opuscolo è di particolare importanza, in quanto snocciola alcune cifre che definiscono la statistica dei vantaggi materiali e morali apportati dalla nave «Redenzione»:

L'istituzione del Garaventa, toglie dal carcere annualmente 100 minorenni delinquenti, quindi previene in egual numero di reati ed un maggior numero di recidive. Senza tenere conto delle recidive: l'istituzione evita in Genova annualmente, 3 reati contro le persone, 19 reati contro la proprietà (2 con violenze), 3 contro il buon costume, 17 contro la pubblica tranquillità, 7 altri di vario genere, e toglie dalla vita dei cittadini e dalla via del male 51 altri monelli, che di se dan brutto spettacolo per le vie, futuri delinquenti. Dai dati che abbiamo per valutare il danno materiale apportato dai minorenni arrestati, ne risulta che l'istituzione del Garaventa risparmia annualmente lire 300 ai cittadini per danni, e lire 1850 al Governo per spese carcerarie. Questi gli utili che da l'istruzione, con una spesa, a carico della carità cittadina, non superiore alle 8000 lire annue; che se poi potesse funzionare a secondo dei bisogni della delinquenza (e non lo può per mancanza di mezzi) darebbe un utile materiale annuo di lire 58189, con aggravio alla pubblica beneficenza di sole 3000 annue²⁴.

Polemizzando col Lombroso, Malnate delineò nuovi aspetti positivi di questa esperienza, quali: il sentimento della disciplina, il rispetto per la proprietà, l'amore per il lavoro, l'assenza di fughe dei giovani dalla nave, nonostante le facili occasioni per realizzarle, o l'assenza di ribellioni o di risse a bordo, contrapponendo tali dati alle continue notizie di tumulti, risse, fughe che interessavano reclusori come la Generala di Torino. Due anni dopo, Malnate menzionò con orgoglio l'istituzione del Garaventa in un volume dedicato alla storia del porto di Genova. Nel volume in questione, il Malnate elogiò la gloriosa famiglia dei Garaventa, nome caro agli educatori e alla quale Nicolò seppe

aggiungere lustro e fama di nuova beneficenza. Il Professor Nicolò Garaventa raccolse dal fango una trentina di piccoli delinquenti, tali resi dai tristi esempi de' genitori e dai corrotti costumi della Città Superba. Ei li alberga sur una vecchia nave: li educa alla dura vita del mare. Istruisce le inferme menti, coltiva al bene il cuore che già assaggiò il male, e l'intelletto eleva all'amore e al bello anco coll'armonia de'suoni musicali. Li licenzia dalla vecchia nave buoni marinai mercantili, docili operai d'officine, arditì soldati nella marina regia. Ed altri piccoli delinquenti subentrano a' licenziati. È istituzione che sorge appena, ma grande. La sarà in difetto di qualche mezzo che corrisponda al fine, perché il Garaventa non è ricco: ed è qui il maggior suo pregio e il sacrificio di lui magnanimo. Ma è istituzione che ha tutto il profumo della sua insegna: il mare purifica!²⁵.

La nave «Andrea Cappellini» resse per ben quattordici anni, ma già da tempo imbarcava acqua, e Garaventa si adoperò per ottenere dei fondi per ripararla o per

²³ N. MALNATE (1890), *I minorenni delinquenti e l'istituzione Garaventa*, Stabilimento Tipografico genovese, Genova.

²⁴ R. BOZZO (1936), *Una famiglia benemerita nella storia dell'educazione...*, cit. p. 77.

²⁵ N. MALNATE (1892), *Della storia del porto di Genova*, Tipografia del E. Istituto Sordo-muti, Genova, pp. 300-301.

acquistarne una nuova. La notizia dell'affidamento di una nuova imbarcazione arrivò nel 1899: si trattava del brigantino "Daino", proveniente dalla Marina sarda, dotato di tre alberi, due ponti con giardino di poppa e finestre. Intitolata «Nave officina redenzione Garaventa», venne poi sostituita dall'avviso ad elica «Vedetta» nel 1903. L'anno successivo, arrivò la nave cannoniera «Sebastiano Veniero», che ospitò l'impresa garaventina dal 1904 fino al 1913, anno della sua demolizione.

Il successo dell'iniziativa fu oggettivo ed evidente, considerato che, seppur con enormi difficoltà, il continuo ed indefesso impegno di Nicolò portò sempre al reperimento dei fondi per la riparazione o per l'acquisto di nuove navi. E non tardarono ad arrivare i riconoscimenti e le pubbliche lodi, rispetto ai risultati, in pubblicazioni ad hoc e in quelle riviste, italiane ed estere, aventi a tema il problema della delinquenza, come la «Rivista Penale» del Lucchini di Bologna, la «Rivista del Diritto pubblico» di Ugo Conti, la «Revue Pédagogique Belge» e la più importante rivista riguardante il mondo del penitenziario dell'epoca «Rivista di Discipline carcerarie».

Proprio nelle pagine di quest'ultima, si lodavano i risultati ottenuti dal professore Garaventa:

A bordo della nave-scuola sosta costantemente una media di cinquanta ragazzi i quali, man mano che nelle differenti epoche vengono imbarcati, sono dal prof. Garaventa immediatamente sostituiti.

Questa umanitaria istituzione dà costantemente ottimi risultati. Insignificante è il numero di coloro che ritornano alla delinquenza, e ciò deve al fatto che per i protetti marinaretti, anche quando escono dalla nave-scuola, non cessano le vigili e paterne cure del prof. Garaventa; e per i superstiti da naufragi, per i congedati dal servizio militare e per quelli che una qualsiasi ragione rimangono sprovvisti del bisognevole il benemerito filantropo provvede finché non abbia loro procurato un onesto lavoro.

[...] Di fronte a questi ottimi risultati, cioè a questo rilevante numero di giovinetti infelici sottratti all'ignominia del carcere, sollevati dalla morale abbiezione e che sono perciò diventati buoni ed utili cittadini, i quali senza l'opera del prof. Garaventa (dal 1883 a tutt'oggi) avrebbero reso necessario per *loro mantenimento nei reclusori una ben ingente spesa per lo Stato*, che cosa rimane da chiedere al governo italiano?²⁶

L'articolo della rivista si chiudeva con l'esortazione di Luigi Arnaldo Vassallo, noto come Gandolin, a chiudere i costosi reclusori, per avviare esperienze di rieducazione in mare nelle maggiori città portuali: La Spezia, Napoli, Siracusa, Brindisi, Ancona, Venezia²⁷.

5. L'attività educativa sulla «Nave scuola Redenzione» dopo la morte del professore.

A partire dal 1913 l'istituzione venne ospitata a bordo dell'incrociatore-torpediniera «Caprera». Si trattava di una ex Nave Regia in ottime condizioni, dotata di

²⁶ Riportiamo, in allegato, copia dell'articolo dedicato alla Nave-Scuola "Redenzione" pubblicato sul numero della «Rivista di discipline carcerarie», Anno XXX - N. 1. 1° Gennaio 1905. Vedi allegato 1.

²⁷ *Ibidem*.

vasti saloni, reparti dormitorio, sale per il refettorio, per la scuola, per la nautica, l'infermeria e gli alloggi per il personale. La nave venne dotata, grazie ad una donazione dell'illustre Guglielmo Marconi, di una stazione radiotelegrafica, con l'obiettivo di istruire i marinaretti all'utilizzo di questo strumento. Nicolò morì nel 1917 e la direzione della nave passò al figlio Domingo, che si trovò ad operare in un clima favorevole, considerato che ebbe il pieno appoggio da parte del Regime fascista, quale espressione patriottica aderente all'Opera Nazionale Balilla.

L'ordinamento della nave fu di tipo più marcatamente militare. L'equipaggio constava in media di 80 marinaretti, tutti in divisa da marinaio. L'ordinamento degli studi e della disciplina era disposto come segue:

AL MATTINO

Ore 6 – 7- levata e pulizia personale, del dormitorio e preghiera.

- » 7- 8 – Studio o esercitazioni ginnastiche-militari-marinaresche.
- » 8 – 9 – Colazione – Breve ricreazione- Preparazione alla scuola.
- » 9– 12- Scuola elementare, o di musica, o di nautica, o di ginnastica, scuola di vela, scuola di macchina, di radiotelegrafia, esercitazioni, segnalazioni militari, lavori marinareschi.

DOPO IL RANCIO

Ore 13 ½-17- ore di libertà e ricreazione in coperta, utili divertimenti – Radio-letture – giochi.

- » 17 – 19 – Studio e lavori marinareschi, pulizia della nave.
- » 19 – 20 – Cena – Ricreazione.
- » 20- Preghiera – Riposo²⁸.

L'istruzione elementare venne affidata all'opera caritatevole di alcuni insegnanti, i quali seguivano programmi e testi conformi a quelli dello Stato. Altri professori di scuola media prestarono la loro opera a pagamento, per l'istruzione tecnica e nautica. I ragazzi che mostravano molta attitudine allo studio venivano iniziati ai corsi di avviamento al lavoro o alla scuola di nautica, per il conseguimento del diploma di capitano marittimo di lungo corso o di macchinista e radiotelegrafista. Questi studenti potevano continuare e concludere gli studi presso alcuni istituti in città. Coloro che non dimostravano inclinazione per lo studio venivano addestrati ai lavori marinareschi, optando per la scuola di vela, la scuola di macchina, l'arte dei nodi, la lavorazione delle reti, ecc.²⁹.

L'istituzione continuò ad operare sulla nave «Caprera» fino al 9 febbraio del 1941, giorno nel quale venne bombardata. Qualche anno dopo, nel 1943, morì il comandante Domingo Garaventa e a succedergli nel 1951 fu il Carlo Peirano, già vice-comandante dal 1939.

Il comandante Peirano promise a Domingo che avrebbe proseguito l'opera avviata da Nicolò, e ciò avvenne. Dopo la seconda guerra mondiale, dal 1947 al 1968, ad ospitare l'istituzione fu l'ex posamine «Crotone», e, nel 1959, l'istituzione venne eretta ad ente morale.

²⁸ R. BOZZO (1936), *Una famiglia benemerita nella storia dell'educazione...*, cit. p. 63.

²⁹ Ivi, p. 64.

Poche tracce di quegli anni sono rimaste, motivo per il quale abbiamo avviato una ricerca con l'obiettivo di ricostruire puntualmente le ultime fasi dell'esperienza garaventina. Tra le testimonianze più importanti di quegli anni vi fu quella di don Gallo, cappellano a bordo della nave dal 1960 al 1963. Don Gallo considerò molto seria ed efficace l'esperienza educativa a bordo della nave, tuttavia, lasciò trasparire alcune note critiche sul metodo applicato per l'educazione dei *batôsi*, ritenuto troppo militaresco. Egli credeva poco nei metodi repressivi, in particolare in alcune punizioni ritenute inutili, come, ad esempio, la rasatura dei capelli, nel caso in cui si fosse contravvenuto alle regole. A bordo della nave, ricorda don Gallo, la situazione era parecchio delicata, la disciplina particolarmente ferrea. A suo parere, la nave Garaventa rappresentava un "riformatorio" temuto da ogni ragazzo genovese. Cominciò a portare giù, da quello che chiamava il "vascello fantasma", piccoli gruppi di ragazzi, per fare sperimentar loro qualche momento di svago, come ad esempio il luna park, e questo probabilmente cozzò con la ferrea disciplina vigente sulla nave, anche in ragione di qualche fuga³⁰. Qualche anno dopo, nel 1963, probabilmente a causa delle sue troppo frequenti liceità, il cappellano/educatore venne destituito dall'incarico.

Dal 1968 al 1977, l'istituzione passò alla nave «Alabarda». Gli anni dei movimenti rivoluzionari e della contestazione studentesca si rivelarono fatali per l'istituzione che, in assenza di sostegni economici, non ebbe più la forza e l'autonomia sufficienti per sostenersi, e cessò ogni attività.

Conclusioni

Ancora oggi, nell'immaginario di molti genovesi rimane vivo nella memoria l'ammonimento «Per te ci vuole la Garaventa!» o la minaccia: «se non fai il bravo, se non studi ti metto sulla nave Garaventa». Non sono poche, tuttavia, le testimonianze e le storie che la ricordano come un'istituzione benefica. Il professore Garaventa, preoccupato per quei ragazzi «abbandonati a loro stessi, che compivano piccoli furtarelli, oppure venivano sfruttati dagli adulti, li portava sulla nave, dove li rieducava, li istruiva, e poi si preoccupava di dar loro una possibilità di lavoro e d'inserimento nella società civile»³¹.

Un'intuizione brillante del Garaventa fu quella riguardante l'ambientazione della nave, per lo svolgimento di attività volte al recupero sociale dei minori, in quanto questo luogo attraeva fortemente i piccoli aspiranti marinai, e realizzava condizioni molto favorevoli per il reinserimento sociale. E l'idea ebbe successo, tant'è che, qualche anno dopo, l'esperienza venne ripresa in altre città portuali, si pensi ad esempio alle navi «Scilla» a Venezia (1904) o alla napoletana «Caracciolo» (1911). Al contrario delle case di correzione, dove le inferriate poste alle finestre e la disposizione degli spazi nello stile architettonico tipico di un bagno penale avrebbero ricordato

³⁰ In una di queste occasioni, due ragazzi fuggirono, e, quando furono ritrovati, don Gallo dovette difenderli dal resto dell'equipaggio, che si preparava a pestarli, in quanto avevano tradito il cappellano che stava dalla loro parte. Convinti i ragazzi a non vendicarsi, don Gallo racconta di essere stato raggiunto da uno dei due fuggitivi armato di una trave, in un buio magazzino della banchina. Il ragazzo chiese al sacerdote di essere colpito per l'azione malvagia compiuta, di nascosto dagli altri. Cfr. L. GALLO (2010), *Così in terra, come in cielo*, Mondadori, Milano, versione Kindle, posizione 16.

³¹ La citazione si riferisce alla già citata intervista rilasciata da Carlo Peirano.

quotidianamente al fanciullo d'essere un delinquente, a bordo della nave, seppur soggetti ad una ferrea disciplina, i ragazzini non si sentivano dei prigionieri, né apparivano, con le loro divise da marinaio, dei reclusi. Ciò rappresentava un fattore fortemente stimolante per quei minori, le cui ambizioni personali di *proiettarsi*, all'esterno di quella istituzione, come individui in grado di riconquistare la dignità e la libertà, rendevano possibile un alternativo e valido progetto di vita, che si sarebbe concretizzato con un efficace reinserimento sociale³².

A nostro avviso, non si può ridurre la figura di Nicolò alla sua, certamente nota, sensibilità filantropica legata alla storia di quei ragazzini sfortunati. Emerge, infatti, dai suoi rari scritti, una lucida visione pedagogica, che parte da una concreta analisi del fenomeno dell'abbandono e della devianza minorile nel contesto storico-sociale ove si sviluppò l'istituzione garentina, per poi ipotizzare un *intervento di modifica*, volto al recupero e al reinserimento sociale dei piccoli *battisale* "erranti al porto senza meta alcuna" o dei giovani *batôsi* reclutati per il malaffare, superando, in tal modo, quella lombrosiana idea della "irrecuperabilità" dei soggetti devianti, all'epoca imperante.

³² Cfr. G. VITALI (1908), *La vita e la scuola. La nave-scuola Redenzione* in «Vita femminile italiana», 1, gennaio, pp. 185-186. L'articolo è riportato nell'appendice del volume R. RAIMONDO (2016), *Audaci filantrope e piccoli randagi. Il contributo di Lucy Bartlett, Alessandrina Ravizza e Bice Cammeo a favore dell'infanzia traviata e derelitta*, Parma, Edizioni Junior Gruppo Spaggiari.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BANCHERO G. (1846), *Genova e le due riviere*, Pellas, Genova.
- BARTOCCI FONTANA G.D., *La Redenzione* in «Il Bersagliere», Roma, 11.04.1885
- BOZZO R. (1936), *Una famiglia benemerita nella storia dell'educazione genovese (secolo XVIII-XIX)*, Stabilimento Grafico C. De Perfetti, Genova.
- CELESIA E. (1872), *Storia della pedagogia*, Carrara, Milano, vol. II
- D'AMICO N. (2015), *Storia della formazione professionale in Italia. Dall'uomo da lavoro, al lavoro per l'uomo*, Franco Angeli, Milano.
- FORNARI U. (1986), *L'antropologia criminale in Italia. Storia e stato attuale* in «Federazione medica», XXXIX,1.
- GALLO L. (2010), *Così in terra, come in cielo*, Mondadori, Milano, versione Kindle.
- GARAVENTA N. (1910), *Nave scuola Redenzione. La storia dei Garaventini*, dispensa n.1, 1910.
- LOMBROSO C. (1876), *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria*, Hoepli, Milano.
- MALNATE N. (1890), *I minorenni delinquenti e l'istituzione Garaventa*, Stabilimento Tipografico genovese, Genova.
- MALNATE N. (1892), *Della storia del porto di Genova*, Tipografia del E. Istituto Sordo-muti, Genova.
- Nave-Scuola "Redenzione" pubblicato sul numero della «Rivista di discipline carcerarie» Anno XXX - N. 1. 1° Gennaio 1905.
- PEIRANO C., GARAVENTA CAZZULO E. (2004), *La Nave Scuola Garaventa*, De Ferrari, Genova.
- RAIMONDO R. (2016), *Audaci filantrope e piccoli randagi. Il contributo di Lucy Bartlett, Alessandrina Ravizza e Bice Cammeo a favore dell'infanzia travagliata e derelitta*, Parma, Edizioni Junior Gruppo Spaggiari.
- VITALI G. (1908), *La vita e la scuola. La nave-scuola Redenzione* in «Vita femminile italiana», 1, gennaio.

Allegato 1 – Nave-Scuola “Redenzione”. Ancorata nel porto di Genova (al ponte Morosini) in «Rivista di discipline carcerarie» Anno XXX - N. 1. 1° Gennaio 1905.

Dal 1 dicembre 1883 il prof. Nicolò Garaventa ha fondato in Genova e dirige una istituzione che ha per iscopo non già la prevenzione della colpa (perché indirizzata a tal fine esistono molte altre istituzioni), ma la *redenzione e la riabilitazione dei piccoli liberati dal carcere e dei piccoli reietti dalle Opere pie* sotto il qual titolo egli raccoglie a bordo d’una nave-scuola tre classi d’infelici:

«I piccoli liberati dal carcere;

«I figli dei carcerati;

«I figli di donne traviate;

Per la redenzione morale di questi infelici ragazzi, egli applica a ciascun d’essi quel metodo educativo che, dopo attente osservazioni e considerazioni rispetto alla loro indole ed all’ambiente da cui li ha tratti, reputa più conveniente e li tiene a bordo finché non si è convinto d’averne ottimo risultato. Ed appunto a questi suoi metodi speciali di morale educazione, al mare ed alla vita marinai a bordo d’una nave-scuola devesi l’alta importanza dell’opera redentrice di questa umanitaria istituzione che è dall’Italia e dalle nazioni estere veramente ammirata.

Dopo le convenienti cure educative:

1.° *I piccoli liberati dal carcere che subirono condanne*, vengono man mano assegnati a velieri mercantili per viaggi di lungo corso, allo scopo di avviarli alla vita marinara. Raggiunta l’età della leva passano marinai nella regia marina, oppure, se non hanno da soddisfare tale obbligo, vengono affidati quali marinai a bordo dei piroscafi delle più reputate società di navigazione.

2.° *I giovinetti che per ispeciali circostanze sfuggirono ogni condanna ed i figli di donne traviate*, in generale vengono affidati all’Armata e non pochi di essi si trovano applicati nei diversi rami della marina militare in qualità di nocchieri, torpedinieri, elettricisti, cannonieri, fuochisti.

E a quelli fra essi che dimostrano speciale disposizione per l’arte musicale , viene fatto compiere il corso di studi di un adatto strumento nell’istituto civico di musica in Genova: ed ottenuto il relativo diploma, sono affidati alle bande musicali della regia marina o del regio esercito o alla banda cittadina di Genova.

Nell’ammissione dei ragazzi appartenenti alle suddette tre classi vengono scelti di preferenza quelli che sono privi di genitori.

A bordo della nave-scuola sosta costantemente una media di cinquanta ragazzi i quali, man mano che nelle differenti epoche vengono imbarcati, sono dal prof. Garaventa immediatamente sostituiti.

Questa umanitaria istituzione dà costantemente ottimi risultati. Insignificante è il numero di coloro che ritornano alla delinquenza, e ciò devesi al fatto che per i protetti marinaretti, anche quando escono dalla nave-scuola, non cessano le vigili e paterne cure del prof. Garaventa; e per i superstiti da naufragi, per i congedati dal servizio militare e per quelli che una qualsiasi ragione rimangono sprovvisti del bisognevole il benemerito filantropo provvede finché non abbia loro procurato un onesto lavoro.

In una recente pubblicazione il prof. Garaventa dice: «sia lecito lasciare per un momento il sentimentalismo e trattare invece la *nave-scuola “Redenzione”* dal lato puramente matematico. Apro i miei registri particolari nei quali sono scritti da me gli appunti storici riguardanti i protetti che in vent’anni ho raccolto e rilevo che ne ho avuti circa 1408; dico circa perché ho tenuto elenchi esatti solo dal giorno in cui ho stabilita

la regolarmente la mia istituzione a bordo di una nave. Su questi 1408, un insignificante numero, circa 52, sono ritornati alla delinquenza quasi tutti per triste influenza esercitata dai loro cattivi genitori o da chi per essi. Sicché quelli collocati ad onesto lavoro, parte dei quali ottimi padri di famiglia, sono in numero di circa 1356. È pure da notarsi che molti di quelli che ho imbarcati nella marina mercantile ebbero nei loro viaggi occasioni di trovare collocamento all'estero; altri poi spinti dallo spirito di avventura ed animati dall'ardimento di naviganti si dispersero nelle diverse parti del mondo».

Di fronte a questi ottimi risultati, cioè a questo rilevante numero di giovinetti infelici sottratti all'ignominia del carcere, sollevati dalla morale abbiezione e che sono perciò diventati buoni ed utili cittadini, i quali senza l'opera del prof. Garaventa (dal 1883 a tutt'oggi) avrebbero reso necessario pel *loro mantenimento nei reclusori una ben ingente spesa per lo Stato*, che cosa rimane da chiedere al governo italiano? Risponde a meraviglia uno splendido articolo scritto dal chiarissimo pubblicista Luigi Arnaldo Vassallo (Gandolin).

.....«Ma chiudete dunque tutti questi costosi reclusori, dove s'annida per così dire il tifo endemico del vizio – e nei nostri porti alla spezia, a Napoli, a Siracusa, a Brindisi, in Ancona, a Venezia – istituite invece queste benefiche scuole del mare, e invece di darci dei delinquenti eruditi e dei cattivi operai, delle menti corrotte e dei corpi immiseriti, degli spostati indocili o dei servi abbruttiti, dateci dei forti, onesti e generosi marinai. *Il mare purifica*».

Questa istituzione è esclusivamente sostenuta dalla pubblica carità.